**L’ETÀ DEL PRINCIPATO PER ADOZIONE (96-192 d.C.)**

Con la morte di Domiziano, gli imperatori non si susseguirono più per successione dinastica, ma furono scelti dal loro predecessore in base al nuovo sistema: l’adozione.

**NERVA**. Eliminato Domiziano, il Senato scelse come nuovo *Princeps* un anziano senatore, Nerva. Conosciuto per aver sedato la congiura del Pisone, Nerva concesse l’amnistia e la restituzione delle proprietà sequestrate durante il principato di Domiziano. Rimase al governo per pochi anni e scelse come successore Traiano.

**TRAIANO**. Fu il primo imperatore di origine non italica a governare l’impero (originario della Spagna): si rivelò un ottimo imperatore, al punto di ottenere il titolo di *optimus princeps*, seppe trovare un compromesso tra l’autorità del potere imperiale e l’ideale repubblicano di *libertas*. La sua fu una monarchia militare: riuscì a ridurre la Dacia a provincia e, per celebrare la vittoria, commissionò la costruzione della monumentale **colonna Traiana**. Occupò poi l’Armenia, la Mesopotamia e la Siria. In punto di morte consegnò l’anello ad Adriano.

**ADRIANO**. Abbandonò la politica espansionistica del suo predecessore puntando invece su una **strategia difensiva** (vallo di Adriano). Adriano viaggiò molto per l’impero e fondò numerose città, quasi tutte chiamate ***Adrianopoli***. Fu un grande amante della cultura, specialmente quella greca, è una volta tornato a Roma a fondò l’***Arthenaeum***, un’accademia in cui si tenevano lezioni di retorica latina e greca. Adriano adottò come successore Lucio Ceionio Commodo ma, a causa della sua prematura morte, fu costretto a ripiegare su Antonino, che venne adottato solo a condizione che a sua volta avrebbe nominato come successori il proprio nipote, Marco Aurelio e Commodo Vero, figlio dell’erede morto.

**ANTONINO PIO**. Passò alla storia come Pio per il rispetto mostrato nei confronti della tradizione; seppe limitare il malgoverno dei funzionari e tutta l’autorità senatoria: la *pax romana* continuava a regnare incontrastata.

**MARCO AURELIO E LUCIO VERO**. Marco Aurelio si rivelò un imperatore rispettoso del Senato è un abile amministratore dello Stato: decise di associare al governo, con pari poteri, il fratello di adozione Lucio Vero. Per la prima volta fu sperimentata la **diarchia**. Quando i confini danubiani cominciarono a bacillare, i due imperatori si recarono personalmente al fronte: Lucio Vero morì durante il viaggio di ritorno in Italia. Sotto Marco Aurelio il principato cominciò a vacillare, a causa della pressione dei barbari ai confini e alla scarsità di risorse economiche e militari. La scelta di associare al potere il figlio Commodo decretò la fine della pace.

**COMMODO**. Egli si curò solo di alimentare il suo potere, sempre più **autocratico**. Nel 191, dopo un incendio disastroso che distrusse gran parte di Roma, rifondò la città con il nome di *Colonia Commodiana* ed assunse il titolo titolo di Ercole romano. Tuttavia i suoi tentativi di divinizzazione provocarono l’antipatia del Senato e dell’aristocrazia, che le eliminò con una congiura nel 192.

UN NUOVO ORIZZONTE CULTURALE

Il clima di stabilità e prosperità si riflesse anche sulla vita culturale: si ebbe una maggiore **alfabetizzazione** e lo spostamento progressivo del centro culturale dalla capitale in direzione delle province. La progressiva **romanizzazione** dei territori dell’impero favorì l’interazione della cultura e della **lingua greca e latina**. Con l’avvento del principato il clima di *pax* e coesione favorì lo sviluppo di una cultura e una **letteratura bilingui**. Una delle dimostrazioni della diffusione della lingua e della cultura greca dell’impero fu la nascita di movimenti di pensiero che influenzarono anche la cultura e la letteratura latina. È il caso della **Seconda Sofistica**, un movimento di letterati e filosofi che recitavano orazioni nelle scuole di retorica, ispirandosi ai sofisti greci del V secolo a.C.. In questo modo le orazioni venivano completamente svuotate di ogni messaggio politico o filosofico.

NUOVE TENDENZE LETTERARIE

il rapporto tra gli intellettuali e il potere politico segnò profondamente la tendenza letteraria dell’epoca. Traiano, pur non essendo un uomo di lettere, influenzò positivamente scrittori del tempo: un esempio il *Panegirico* scritto in suo onore da Plinio il Giovane. Con Adriano, furono numerose le biblioteche e le scuole di retorica. Nel II secolo la poesia subì un generale declino deformandosi in puro ed effimero intrattenimento. Una delle tendenze letterarie più caratteristiche fu la riscoperta dell’**antico** e il gusto per l’**arcaismo**; gli intellettuali guardano ora agli oratori dell’età repubblicana come nuovi modelli stilistici. La ripresa dell’antico non si limitò allo **stile** o al **lessico** ma ad una riscoperta di **discipline specialistiche**, come la filologia. Inoltre la diffusione delle biblioteche pubbliche permise agli eruditi di scoprire gli antichi testi.

**PLINIO IL GIOVANE**

Plinio il giovane nacque a Como nel 61 o nel 62. Il suo nome in origine era Gaio Cecilio Secondo, ma alla morte del padre fu adottato dallo zio materno, **Plinio il Vecchio** che gli trasmise il suo nome. Trasferito a Roma, prima studiò presso Quintiliano e, una volta completata la sua preparazione, intraprese una carriera giudiziaria e politica che culminò nel 100 quando, sotto Traiano, fu nominato ***consul suffectus*** (console subentrato). Più tardi fu nominato governatore della Bitinia, dove morì intorno al 113.

**IL PANEGIRICO**. Ispirandosi a Cicerone, compose orazioni di vario genere, di cui sopravvive solo il ***Panegirico a Traiano*** e un’ampia raccolta di epistole. Il termine ***panegyricus*** deriva dal greco e in origine indicava un discorso pubblico tenuto in occasione di qualcuna delle grandi festività panelleniche (panegirico di Isocrate). In seguito con *panegyricus* si cominciò ad intendere un encomio del sovrano. Il Panegirico a Traiano costituisce la versione rielaborata del discorso di ringraziamento che Plinio pronunciò quando entrò in carica come *consul suffectus*. L’orazione, dallo stile ridondante, costituisce un **elogio di Traiano** per le proprie virtù. Tuttavia si tratta di una versione estremamente idealizzata del principato: Plinio si presta infatti, anche se in buona fede, a riproporre la **propaganda imperiale**.

**L’EPISTOLARIO**. È composto da 10 libri: i libri I-IX comprendono le lettere scritte agli amici, l’ultimo invece raccoglie le corrispondenze tra l’autore e Traiano (comunicazioni amministrative). I primi nove libri sono aperti da una dedica di Plinio Claro, un personaggio destinato a diventare prefetto del pretorio sotto Adriano. Le epistole sono raccolte secondo un criterio ben preciso ovvero quello della **mescolanza** e **l’alternanza di argomenti e motivi**, in modo da non annoiare il lettore. Ad emergere sono spesso **fatti di cronaca o pettegolezzi** e tra i suoi destinatari ci sono Tacito e Svetonio. Le lettere di Plinio sono state concepite fin dall’inizio per la **pubblicazione** e ciò si intuisce dal fatto che Plinio si preoccupa sempre di non lasciare il lettore all’oscuro di niente. Lo stile è molto elaborato ed elegante. Oltre che dell’alta società, l’epistolario di Plinio fornisce anche un ritratto dell’autore, che ama presentarsi come un raffinato galantuomo.